

PRESS
REPORTAGE

AUSTIN, TX
(12/14 OTTOBRE 2012)

A CURA DI
RINO IACOVELLA

cheapo
MUSIC WEB MAGAZINE
MUSIC WEB MAGAZINE

CHEAPO.IT - MUSIC WEB MAGAZINE

AUSTIN CITY LIMITS 2012



Venerdì 12. Megan McCormick, River City Extension, Jovanotti, Tumbled by Turtles, Alabama Shakes, Patterson Hood

Scelgo il Texas per festeggiare il giorno del compleanno, non per le strade di Austin, fra la gente, nei tanti locali della città ma in periferia. L'idea è dell'amica Sandra e mi piace, come l'immagine della casa immersa negli alberi, della spider Alfa Romeo parcheggiata nel vialotto. Vita vera, quella che sta dietro la facciata della Capitale della musica, quella che mi racconta il padrone di casa, **Larry Monroe** dal suo divano. Una lunga e piacevole conversazione prima di cena (la sua è una lunga storia a Texas Music e Blues, dalla radio *KUT*, con 2 programmi, al passaggio alla *KDRP* a Dripping Springs, le tante parole su *Blaze Foley* e l'amico *Townes Van Zandt* con quel documentario prodotto nel '97 -interviste e 10 canzoni. Me ne regala una copia, cerco di temporalizzarne le immagini, ma ce ne sono altre alle pareti, le foto della compagna Eve, talentuosa fotografa, a sperimentare le avanguardie delle immagini in direzioni diverse, votate all'immediata adesione agli spazi naturali e al lavoro sulla macchina fotografica.

Per restituire all'immagine un 'verso di scorrimento', un'interazione fra immagine e suono.

Una tavola allegra, un gruppo di amici, un buon mix di pasta e pollo.

Un bel regalo di compleanno, ma Austin ne ha pronto un altro.

L'Austin City Limits Music Festival 2012.



Scendo dalla macchina dell'amico Michael sulla Barton Springs Rd, mentre il servizio navetta da/per downtown scarica centinaia di ragazzi davanti l'entrata Sud capeggiata da un'enorme chitarra rossa. Ne occupano immediatamente lo spazio tracciando traiettorie mosse da un sordo desiderio di unione, di appartenenza reciproca. È l'immagine sintetica dell'**Austin City Limits Festival 2012**, condita con tutto ciò che può risultare gradito al target giovanile cui massimamente il 'prodotto' è rivolto.

Il Festival ha la sua spiaggia, la *Press Lounge*, in grado di fornire la materia prima a giornalisti e fotografi, per crearne una personale nel cuore pulsante dello *Zilkerpark*: tra i tavoli per la stampa e per i media, in un caratteristico pulmino da utilizzare per le interviste, tra stand radiofonici e dei quotidiani.

Il nucleo attorno al quale ruota l'elettrone musica, l'orbita già disegnata a cui non è possibile sottrarsi.

Solo il cibo -tanta frutta, barrette energetiche, gelati, pizza e di mattina, a colazione, muffin, tè o caffè- dà l'illusione di poter modificarne la traiettoria, o quelle comode sdraio con due enormi alberi a far da ombra dove preparo lo speciale zig-zag festivaliero.

C'è anche una scorciatoia per accedere al Festival, ma l'ulteriore accredito come fotografo pone in questo caso dei limiti. Il 'paparazzo' non gode di una buona reputazione, ma c'è sempre la veloce corsia preferenziale alla Barton Springs Entrance. All'interno del parco invece scelgo il backstage del *BMI* (uno degli 8 palchi distribuiti nello *Zilkerpark*), seppur più rustico, soddisfa le stesse vitali caratteristiche della *Press Lounge* e in più c'è la linea diretta con gli artisti e la possibilità di accedere al palco per qualche foto.

La mattinata vive bene e gode dei frutti che da sempre le corde della chitarra riescono a dispensare ad Austin.

Nel caso della songwriter di Nashville **Megan McCormick** con l'amabilità e la veloce leggerezza del blues, vola basso con i **Colorfeels**, sempre da Nashville, e anche quando cade nel radiofonico, non rischia di farsi troppo male, meglio il rock ispido di **Justin Jones** mi aiuta a coltivare la casualità e la dispersività del viaggio nei territori del nuovo e dell'inedito che sono i Festival. Ed il giro è molto particolare, come fotografo.

Il braccialetto legato al polso è marchiato *PHOTO*, mi avvicino e mi accodo alla fila di macchine fotografiche che dal lato di ogni palco permettono di accedere al *PIT*, lo spazio dove la folla si trasforma in una selva di teste e braccia, perché l'immagine è mediata dalla prospettiva parziale di una soggettiva particolarissima. Abitabile solo per le prime 3 canzoni, nel rispetto di regole non scritte che si imparano solo dentro quello spazio e diverse per ogni palco, dove la mattina e il primo pomeriggio è possibile anche sedersi e ascoltarsi l'intero spettacolo da una posizione privilegiata, o accedere al backstage, come accade all'*Austin Ventures*.

Dopo il vortice caldo di banjo e sonorità country dal New Jersey dei **River City Extension**, si infila un pizzico di Italia nelle origini della minuta pop-singer newyorchese **LP** (*Laura Pergolizzi*) e nella musica etnica, pop-rap di **Lorenzo Jovanotti** (scambiato da un giornale locale per un formaggio!) bravo a delinearla -e con chiarezza- in un'esibizione energica e serrata da un concatenarsi di melodie e fulminei scambi con il pubblico che gli hanno permesso di vincere il duello con la scettica stampa (anche con il sottoscritto, pronto a ribadirglielo nel backstage, bagnato fradicio e sorridente mentre salutava i fans italiani, un bel numero). A chiudere, l'acceso country-bluegrass targato Minnesota del quintetto dei **Tumbled by Turtles**, con quasi tutte le declinazioni possibili, leggibile nelle melodie del banjo e del mandolino che se lo portano addosso spesso e volentieri. Colonna sonora ricchissima all'**ACL Music Festival**, continua al *Barton Spring* per lo spettacolo degli **Alabama Shakes**, solido pop/rock dalla Georgia che serve non a neutralizzare la voce di *Brittany Howard* ma a esaltarne l'indubbia vivacità, stesso principio per le chitarre della jam band di Chicago degli **Umphey's McGee** allo *Zilker*, lasciando nel mezzo il nuovo disco solista di **Patterson Hood** al *BMI*.

Lo scarto con i *Drive by Truckers* c'è, la distanza per nulla ravvicinata, ma l'idea in *Heat Lightning Rumbles* convince, ha una presenza forte, con carichi di emozioni. Anche con pochi accordi sa dire molto, bravo ad esserci nel Backstage, disponibile e simpatico. Il modo migliore per chiudere la prima giornata.

Sabato 13. Nikki Lane, Deep Dark Woods, Michael Kiwanuka, Punch Brothers, The Roots, Neil Young & Crazy Horse

Sabato mattina colazione con **Nikki Lane** al *BMI*, la graziosa cantante di Nashville canticchia *I Couldn't Be Me Without You* di *Billy Joe Shaver* seduta al tavolino accanto al mio nel backstage, questione di lentezza, di dare tempo al suono di comporsi e cercarsi. Percorsi leggeri d'innamoramento, ma lei decide di salire sul palco dove continua ad usare la chitarra acustica come un vetro deformante. Una specie di filtro che elimina una sovrabbondanza di bellezza di cui la songwriter non saprebbe proprio cosa fare alle 11 di mattina.

Malinconica come l'alt. country dei canadesi **Deep Dark Woods** al *Barton Springs*, finalmente infarcito dalla slide guitar, dense spore texane che arrivano a contaminare all'*Austin Ventures* l'esibizione dei locali **Wheeler Brothers**. Il Pomeriggio è carico, sul palco dell'*AMD* i **The Whigs** sembrano un gruppo di manovali mentre assestano blocchi di cemento sul lungomare del rock, non lasciano traccia purtroppo i **Father John Misty** -comunicano lo stesso calore di uno schermo spento-, nel PIT resta in giro 'odore' di commerciale, e anche quello, basta rifletterci, è destinato ad andarsene di lì a poco.

Merce buona per i media e le radio, nulla paragonato alle melodie del bravo **Michael Kiwanuka** che all'*Austin Ventures* sa managgiarle con cautela.

Le nuvole sono più scure quando arrivo al *Barton Spring* per la **Band of Skulls**, usano un codice del rock assolutamente opaco e 'sporco', ma anche assolutamente riconoscibile, capace di stimolare il cielo per un improvviso temporale. 5 minuti senza scampo per il folto pubblico, il k-way salva la macchina fotografica, la tenda nel backstage il mio corpo.

Risputa timidamente il sole, caldo, leggero come il sound dei **Punch Brothers**, il lavoro al banjo è defatigante, una profondità nel bluegrass da sempre riconosciuta alla band californiana.

La folla per il grande evento accorre a riempire gli spazi intorno al *Bud Light* stage, ci sono prima i **The Roots**, e sopren-

de l'hip hop band di Philadelphia, perché capaci di vedere il tempo del rock, quel tempo che scorre con nitidezza tra le corde della chitarra in una lunghissima jam sulle note di *Paradise City* dei *Gun's n Roses*, un tempo privo di eccessi sentimentali, che trascina il pubblico, quello comodamente seduto al centro dello *Zilkerpark*, dove le sedie non servono più a sedersi ma a dare fuoco alla passione per il rock, come i ragazzi di *L'eau Froide*, il bellissimo film di *Olivier Assayas* (1994, recuperatelo!)



Dopo le 19 mi accodo alla fila per l'ingresso al *Pit*, il palco del *Bud Light* è alto il doppio della media e si fa dura per i fotografi come me che non usano particolari obiettivi, legati alla nostalgia di una reflex Canon vecchio modello. La rigidità dell'organizzazione (solo ai lati, numero chiuso -i primi 50-, nessuna foto di fronte e la scelta di **Neil Young** di suonare per 10 minuti il brano iniziale *Love and Only Love*, splendido, ma con le spalle alla mia fila) ha reso inevitabile la chiamata al pronto soccorso dell'ACL Music Festival aperto solo per la stampa, ovvero la possibilità di scegliere 1 tra le 2-3 foto messe a disposizione dai fotografi ufficiali della manifestazione da utilizzare per il proprio speciale, reportage o articolo (la mia scelta è per *Dave Mead*).

Lo show. **Neil Young & Crazy Horse** (Frank Sampedro alla chitarra, il bassista Billy Talbot e la granitica batteria di Ralph Molina) non la smettono di jammare, dalla guerra civile di *Powderfinger*, le chitarre esplodono in *Walk Like A Giant* e *Down By the River* quando meno te lo aspetti, con distorsioni che sbucano dappertutto all'improvviso, buchi neri di 15 minuti che prima respingono lo spettatore e poi lo trascinano in una sorta di tossicodipendenza sonora.

Sul volto di **Neil Young** il tempo e gli eccessi hanno poeticamente tracciato il romanzo di una vita, quelli che permettono all'artista nel mezzo dello show di deporre le armi per scoprire la tenerezza acustica nel ricordo del chitarrista *Danny Whitten* con la meravigliosa *The Needle and the Damage Done* e l'inedita *Twisted Road*.

Ben 5 alla fine, le canzoni del nuovo disco **Psychedelic Pill**. *Ramada Inn* su tutte.

Ben 2 ore per scuotere nel profondo e a mettere alla prova la facoltà del gusto dello spettatore comune quanto il fan ultradisponibile. E tutti insieme ad urlare: "*Rock & roll will never die!*"



Domenica 14. Gary Clark Jr., The Lumineers, Ruthie Foster, The Avett Brothers, Red Hot Chili Peppers

Splende il sole alla *Press Lounge*, tarda mattinata da consegnare alla percezione del relax, alla durata espansa, per un movimento che chiede tempo e si cristallizza, sfoca e si disperde tra le fronde degli alberi, pregne di leggerezza. Un'oasi di pace prima di riprendere il giro per lo *Zilkerpark*, particolare come al solito, da fotografo.

C'è **Lera Lynn** al *BMI* in grado di stabilire una connessione diretta con il suo spettatore, connessione che riesce anche prescindere da alcune 'ingenuità', non è un country di svolte come quello dei californiani **The Devil Makes Three** all'*Austin Ventures*, o di rivolte, quelle bluesy nell'indiafolata chitarra di **Gary Clark Jr.**: cambi di direzioni spigolosi e ribellioni caparbie ai sensi unici del gusto radio-friendly (peccato aver perso tempo tra la folla per l'accesso al *PIT*).

Non ci sono fiamme negli inglesi **The Dunwells**, il tenue bagliore rock strofinato sul palco del *BMI* è solo quello di un fiammifero (dovrebbero studiare gli *Old 97s* capaci in serata di rinfrescare *Too Far Too Care* a 15 anni di distanza dalla sua incisione), preferisco la strumentazione in filigrana dei **The Lumineers**, una bella fluidità melodica, favorita dalla duttilità delle voci, un suono fresco, bucolico e raffinato, che risente appena del marchio '*Sugar*'. Sempre più complicato spostarsi, comincio a scattare qualche foto da taccuino, quelle non troppo accurate, usa e getta, come se avessi tra le mani una polaroid, raggiungo lo *Zilker stage* per **Ruthie Foster**, molto brava, è capace di scrivere testi che mordono sull'attualità muovendosi sul tappeto sonoro dell'americana accessibile a un ampio pubblico, e viene da pensare che una cantante così in Italia non c'è. E ce ne sarebbe sempre più bisogno.

L'ACL si conferma un'importante vetrina promozionale e dimostra di essere sempre più un festival 'senza limiti', non si lascia racchiudere in formule tradizionali (il prossimo anno raddoppia) e tuttavia ancorato alla concretezza dei tanti percorsi musicali esplorandone i margini, quelli country, ad esempio, con i **The Avett Brothers** all'AMD.

Il nuovo disco *The Carpenter* si carica e valorizza i valori assestati in passato, offrendo terreno a un 'lavoro' specifico al banjo, con illuminanti rimandi e stratificazioni alla slide guitar su durate e spazi che sfuggono alla misura e alla percezione tradizionale del country, mi piace discuterne con un simpatico e competente fotografo cileno (ma vive nella splendida New York) seduti su quelle amate sedie a sdraio, sorseggiando un'ultima birra (ma il 'free bar' della *Press Lounge* per lo più gira a Tequila e Whiskey combinate con un succoso gelato alla frutta, la forza positiva degli sponsor) e prima dei **Red Hot Chili Peppers**.

Uno spettacolo curato nei minimi dettagli, i due maxi schermo lavorano sui colori, ogni stacco di montaggio si presenta come un salto nel vuoto, rafforzato dalla scelta del bianco e nero, i totali dall'alto e le picchiate in discesa, tra i rapidi sventagliamenti delle chitarre le ripetute soggettive del regista permettono di apprezzare un repertorio vario dove i **Red Hot Chili Peppers** riescono ad accendere il pubblico con soluzioni di radicale incandescenza.

Ne guadagna lo spettacolo, anche se si ha l'impressione che, come si dice, venga pestata molto acqua nel mortaio, dai bordi troppo funky per i miei gusti.

L'**Austin City Limits 2012** scappa via all'indietro fuori dal bus-navetta per Downtown.

Alle ore 23, del Festival restano tracce lontane, il mio corpo comincia a divenire, a poco a poco, insano.

Chiede pur sempre una cornice, un margine, un bordo dove poter riposare.

C'è poco da fare.

C'è solo una parola nella mia testa che riesce a ritrovare un qualche rapporto con le cose, il passato e il presente.

Musica. Una fiammella sempre in primo piano ad illuminare le notti di Austin.

Rino Iacovella

Direttore Editoriale,

Critico e Fotografo Musicale,

Web Designer

[Cheapo.it](#) — *Music Web Magazine*

Recensioni

Americana, Texas Music, Alt. Country, Bluegrass, Radici Folk&Rock, Classic Rock, Mississippi Delta Blues

mail: info@cheapo.it

AUSTIN CITY LIMITS 2012

PHOTO SLIDE ALBUM

Sull'Homepage [Cheapo.it](#) e su [FLICKR](#)

List 28 Artist/Band (300 photo)

Megan McCormick (4)

Colorfeels (5)

River City Extension (8)

LP (13)

Justin Jones (7)

Jovanotti (7)

Trampled by Turtles (8)

Alabama Shakes (12)

Patterson Hood (15)

Umphey's McGee (18)

Press Lounge (7)

Nikki Lane (10)

The Deep Dark Woods (8)

Wheeler Brothers (9)

The Whighs (9)

Father John Misty (6)

Michael Kiwanuka (16)

Band of Skulls (12)

Punch Brothers (16)

The Roots (7)

Neil Young & Crazy Horse (7)

Native Run (1)

Lera Lynn (4)

The Devil Makes Three (10)

The Dunwells (5)

The Lumineers (14)

Ruthie Foster (11)

The Avett Brothers (18)

Old 97's (13)

ACL Festival (20)